

vano la testa rotta, forzarono l'Università muniti di *revolvers* e di pugnali.

Qui comincia il dolorosissimo fatto; succedono ai pugni e alle bastonate pugnalate e pistolettate. Molti giovani, mi si assicura, furono feriti, altri, strappando le armi dalle mani dei ciechi bacchettoni, ferirono i loro avversari. Insomma vi fu sangue dall'una e dall'altra parte.

Come la Camera agevolmente vedrà, questi due fatti non possono essere isolati. Questi, secondo me, sono indizi di un vasto disegno reazionario; è una rete borbonico-gesuitico-sanfedista, la quale si va ammagliando e stringendo più strettamente ogni dì.

Se noi guardiamo i fatti che avvengono in Napoli e nelle provincie di quell'ex-reame, siamo obbligati a riconoscere che detta rete si è distesa in tutte quelle disgraziate contrade per gli errori dei mesi passati. Io non vorrei che i suoi anelli si stringessero sì fortemente, che non ci fosse più dato smagliarla e romperla. Prima adunque che essa si stringa di più con mano infernale, prima che accada qualche grave avvenimento, io vorrei che l'onorevole ministro dell'interno vi provvedesse energicamente; pensasse a trovare il modo come meglio ordinare e disciplinare la polizia di Napoli, che fin qui non ha fatto nulla, nulla, malgrado la nota operosità, l'impegno grandissimo del distinto generale La Marmora. Infatti io ricevo reclami da tutti i miei amici di Napoli, da molti dei nostri colleghi, perchè la polizia di Napoli fosse sciolta e riformata da capo. Per quanto essa una volta sotto al Borbone era vigilantissima, altrettanto oggi è negligente, inerte, ecc.

Io intanto dimenticavo dire alla Camera che nel primo educandato di Napoli si lasciarono alcune antiche maestre, le quali vanno subillando alle orecchie di quelle giovinette; vi sono rimasti molti vecchi impiegati, gli antichi confessori, ecc., che fanno da soffioni! (*ilarità*)

Io conosco, o signori, tra quelle maestre una, la quale è sorella di un gesuita; la quale, mentre prestava giuramento al nostro Governo, subillava alle innocenti orecchie di quelle donzelle a non darlo! E che cosa abbiamo visto? Abbiamo visto le giovinette che non prestarono il giuramento messe alla porta e quella conservata al suo posto di maestrina.

Il ministro De Sanctis aveva preso impegno di purgare quell'amministrazione; ora io domando: che sorta di purgante fu quello, che la lasciò così composta? (*ilarità*)

Io chiedo quindi quali provvedimenti abbia dati o intenda dare il Ministero su questo riguardo e su quant'altro ho detto innanzi.

**MANCINI**, ministro per l'istruzione pubblica. Benchè il Governo non abbia ancora potuto ricevere distinta relazione intorno ai due fatti accennati dall'onorevole Mandoj-Albanese, pure sono in grado di comunicare a lui ed alla Camera le notizie che ho potuto procurarmi con dispacci telegrafici, che nell'esercizio della mia doverosa vigilanza feci ancora in qualche parte dilucidare.

Comincio dall'ultimo fatto, sul quale le informazioni trasmesse all'onorevole Mandoj-Albanese hanno alquanto caricato i colori del quadro ed esagerata la gravità reale dell'accaduto.

Pare che non nella chiesa di San Marcellino, ma in quella di San Severino, servita dai padri benedettini, e che ora sarebbe uno dei conventi soppressi. . . .

*Voci. No! no!*

*Altre voci. Sì! sì!*

**MANCINI**, ministro per l'istruzione pubblica. Tale è la mia opinione individuale. Non sono stati conservati dal de-

creto delle eccezionali esenzioni, fuorchè le due sole celebrate abbazie di Monte Cassino e di Cava.

**VALERIO**. Domando la parola.

**MANCINI**, ministro per l'istruzione pubblica. Ma questa sarebbe una digressione inutile nel momento attuale.

Nella chiesa di San Severino dunque, tuttora assistita da quei religiosi, sarebbesi lasciato salire sul pergamo un predicatore, al certo non ispirato da spirito evangelico, di pace, di carità, di ossequio all'autorità legittima del Governo. Infatti, abusando sediziosamente del sacro ministero, nella sua concione non dubitò di ingiuriare il Governo e le dottrine che, secondo lui, si insegnano nelle Università; anzi rivolse esortazioni a tutti gli astanti di astenersi dal far assistere alle scuole i loro figli, e finalmente si spinse fino al segno di incitarli a cacciare una volta da Napoli i nemici di Dio!!!

A questo punto una piccola parte di plebaglia, la quale, secondo i dispacci, pare stesse colà preparata di già a ricevere un somigliante eccitamento, si scagliò contro la vicina Università, dove gli studenti si difesero, e di questi non molti, ma tre soli, come sembra, hanno avuto la sventura di rimanere feriti, ed alla loro volta alcuni dei popolani. Per buona ventura le ferite si annunziano leggere.

Il Governo sa tuttavia che accorsero la guardia nazionale, la forza pubblica ed il resto del popolo, e tutti offrirono novella prova di quello spirito di patriottismo e di affetto al Governo nazionale ed alle istituzioni libere del paese, di cui le popolazioni napoletane hanno in ogni incontro date solenni testimonianze.

**LAZZARO**. Domando la parola.

**MANCINI**, ministro per l'istruzione pubblica. Così l'ordine fu ben presto ristabilito, il predicatore fu imprigionato ed in conformità degli ordini trasmessi dal Ministero si procede col debito rigore delle leggi non solo contro di lui, ma contro tutti coloro i quali risultassero esecutori od istigatori di sì colpevoli violenze.

Quanto all'avvenimento del precedente giorno 14 nel primo educandato delle fanciulle, detto *de' miracoli*, è vero che 28 delle 128 alunne che ivi sono raccolte si ricusarono di assistere alla funzione religiosa che in quel giorno, natalizio del nostro augusto Principe, doveva celebrarsi, e non solamente ciò fecero, ma proruppero ad atti d'insubordinazione verso la direttrice di quello stabilimento, eccitando le loro compagne ad imitare l'esempio della loro indisciplinazione, barricandosi in una stanza, dove intuonarono, così dice il dispaccio, un inno a Francesco II.

La Camera, che altra volta si occupò della sorte di questo importante stabilimento d'istruzione femminile, ritenga come nozione di fatto che il medesimo in mezzo a 128 alunne ne contiene non meno di 102 che erano state ammesse gratuitamente o con piazze a metà gratuite a spese dello Stato, quasi tutte per concessione dei Borboni; e conseguentemente ivi convivono non solo fanciulle appartenenti ad oneste e distinte famiglie, ma altre non poche allevate da famiglie decisamente partigiane della cessata dinastia, e non di rado per segnalati servizi prestati contro la causa della libertà in quel paese.

Non è dunque da stupire che regnasse in quello stabilimento uno spirito tanto diverso da quello generalmente dominante nel paese e nell'opinione pubblica.

Non isfuggirono alla vigilanza del mio predecessore questi inconvenienti ed il bisogno manifesto di riordinare quell'istituto, e di mutarne le discipline ed il personale per metterlo in armonia con le condizioni de' tempi.

Egli infatti vi provvide con un decreto in data, se non